



## Santa Croce La solennità dell'Esaltazione

a pagina 2



## Arcidiocesi Il programma nei Musei

a pagina 3

## Missio Modena Le esperienze dell'estate 2025

pagine 4 e 5

## Acutis e Frassati Le iniziative nelle parrocchie

a pagina 6

## Editoriale

### Comunicare nella varietà dei media

DI FRANCESCO GHERARDI

L'anno scolastico è iniziato e le nostre strade si ripopolano, al mattino, di studenti che raggiungono i poli scolastici. Molti, in particolare gli alunni delle superiori, sciamano a piedi - da soli o in gruppetti - verso le fermate del trasporto pubblico locale. Spesso consultando i cellulari o ascoltando musica - sempre tramite le app dei telefoni cellulari - in quella che è ormai una prassi quotidiana, peraltro condivisa dagli adulti.

È evidente, anche solo frequentando i luoghi pubblici, come sia indispensabile ormai una presenza ecclesiale seriamente organizzata anche sui social, oltre che su tutti gli altri media comunemente a disposizione del pubblico.

Si potrà obiettare che ciò che conta realmente è la vita pastorale concreta, vissuta in presenza e attraverso le relazioni interpersonali e comunitarie, ed è verissimo. Infatti le due cose non sono in opposizione, così come il suono delle campane non è in opposizione con la Messa o l'arte nelle chiese non è in opposizione con la preghiera. Le campane chiamano a Messa? Anche i social, se vengono usati per quel fine. La comunicazione digitale veicola messaggi fuorvianti o pericolosi? Anche i dipinti, le statue, i libri lo possono fare. Persino l'arte sacra, se interpreta il soggetto in modo fuorviante rispetto alla dottrina.

Quando l'alfabetizzazione si diffuse progressivamente e la stampa periodica decollò, tra il XIX ed il XX secolo, i cattolici si dotarono di giornali e riviste; figure come don Alberione si spesero in modo geniale per quello che era chiamato "l'apostolato della buona stampa". Modena ha una tradizione di stampa diocesana che parte dal 1861, con «Il Difensore», seguito dal «Diritto Cattolico» e da altre testate, fino all'attuale, «Nostrro Tempo». Poi venne la televisione: a Modena abbiamo conosciuto diverse esperienze significative, tra le quali le rubriche religiose curate personalmente da Umberto Mori su Antenna 1, tv locale che l'imprenditore, dichiarato venerabile nel 2014, aveva fondato. Non mancano emittenti radiofoniche e televisive cattoliche, anche se il costo immane dello strumento televisivo ha sempre penalizzato il loro sviluppo. Oggi, il web e i social media facilitano la moltiplicazione dei contenuti, ponendo non pochi problemi circa l'uso dei dati personali da un lato e la qualità dell'informazione dall'altro. Proprio per questo, essi sono un campo che non può essere disertato, né affrontato con superficialità. L'apostolato della buona stampa è ancora attuale e la moltiplicazione dei media lo trasforma inevitabilmente in un apostolato della buona comunicazione a tutto tondo.

Gesù Redentore ha ospitato ieri l'assemblea interdiocesana di apertura dell'anno pastorale

# La pace parte dalla Chiesa

DI FRANCESCO GHERARDI

«La pace per noi non è la pace comoda di chi dice "lasciatemi in pace", ma quella pasquale di Cristo, che domanda conversione personale e comunitaria e richiede di praticare l'ascolto del Vangelo, l'ascolto reciproco, di smussare l'orgoglio». Così, all'assemblea interdiocesana di apertura dell'anno pastorale, ieri mattina a Gesù Redentore, l'arcivescovo ha ribadito il significato di quella pace che deve caratterizzare la vita delle comunità cristiane per poterle rendere "lieviti di pace" in un mondo in tumulto. L'assemblea si è aperta con la preghiera e con il brano biblico tratto dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi (Fil. 4,4-7) nella quale l'apostolo delle genti esorta: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti», commentata dal vicario generale don Giuliano Gazzetti che ha sottolineato come la gioia cristiana sia «un frutto indubitabile della presenza del Signore» e come «da questa gioia proviene una certa affabilità nelle relazioni che porta al riconoscimento di un dono che è Cristo stesso». Don Gazzetti ha quindi presentato il volume «Preferirei essere chiamato per nome», pubblicato da «Nostrro Tempo» per celebrare il decimo anniversario dell'ingresso in diocesi di monsignor Castellucci, consegnato all'arcivescovo e distribuito ai presenti. L'intervento del vescovo ha affrontato i temi contenuti nella lettera pastorale alle due diocesi, «Cristo è la nostra pace» disarmata e disarmante. «Come Chiesa respiriamo e soffriamo delle stesse crisi di tutta l'umanità ed usufruiamo e godiamo delle stesse gioie di tutta l'umanità - ha detto l'arcivescovo, citando la costituzione conciliare *Gaudium et spes* - . Diciamo che come Chiesa siamo in crisi, ma se il mondo è in crisi e noi non lo fossimo, vivremmo in una bolla, non saremmo discepoli del Signore che cammina per le strade del mondo incontrando le persone con le loro gioie e le loro angosce». Alla crisi, ha detto Castellucci, non si reagisce in modo individualistico, cercando un rifugio comodo, ma standoci dentro cristianamente. Ovvero con i cinque verbi che papa Leone ha raccolto da papa Francesco, che si ricollegava al magistero dei predecessori: sdegnarsi, dialogare, pregare, aiutare, testimoniare. La Chiesa non è un esercito, ma un lievito di concordia e «pensare la Chiesa come lievito di pace e di concordia significa cercare innanzitutto Dio e la



«La passione per l'insieme è oggi la grande profezia, è ciò che mi induce a rinunciare a iniziative che possono essere divisive, a relativizzare i miei carismi, i miei doni singoli, e metterli a servizio del tutto», ha detto l'arcivescovo, ricordando che i battezzati sono le membra di un unico corpo

L'assemblea interdiocesana tenutasi ieri nella chiesa di Gesù Redentore

sua giustizia, senza preoccuparsi troppo dei risultati», ha detto Castellucci, sottolineando che «il lievito, però, per essere efficace deve mantenere la sua natura; se è avariato finisce per guastare la pasta: come potremo sdegnarci veramente se non siamo uniti tra noi? Come potremo dialogare efficacemente, pregare, aiutare, testimoniare, se non siamo in pace tra noi?». Il vescovo ha quindi sottolineato come «i conflitti nelle nostre comunità cristiane svigoriscono tutto, a cominciare dalla preghiera, che non può essere una delega comoda a Dio, ma anche la testimonianza, perché senza pace tra di noi sarebbe vuota». Citando la domanda paolina «è forse diviso il Cristo?» (1Cor 1,13), monsignor Castellucci ha trattato la riorganizzazione delle strutture diocesane nell'ambito del cammino di unificazione tra l'ar-

chidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi, spiegando come esso debba procedere in modo sinodale, con la capacità da parte di tutti di offrire contributi critici ma senza strappi, ricordando che «la passione per l'insieme è oggi la grande profezia, che mi induce a rinunciare a iniziative che possono essere divisive, a relativizzare i miei carismi, i miei doni singoli, e metterli a servizio del tutto». Anche la riorganizzazione dei servizi diocesani - con la scelta del nome "servizio" anziché "ufficio" per accentuarne il carattere sinodale rispetto alle esperienze di vita cristiana delle comunità sul territorio - e la riorganizzazione dei vicariati per aree territoriali omogenee, rispondono a questa esigenza di conversione. Don Maurizio Trevisan, vicario episcopale per la pastorale, ha quindi illustrato la riorgan-

izzazione dei servizi nelle due grandi aree dell'annuncio e della prossimità: «Vorremmo unire le forze in una logica di sussidiarietà, di solidarietà e di prossimità», ha detto, citando anche le esperienze di riorganizzazione delle parrocchie e sottolineando: «Siamo chiamati a costruire fraternità, non solo buon vicinato». Dopo l'intervento di Simone Ghelfi e Francesco Panigadi - responsabili laici delle due aree dell'annuncio e della prossimità - e della responsabile di segreteria Alessandra Gallo, che ha ricordato la veglia interdiocesana per la pace del prossimo 4 ottobre nel Duomo di Carpi, don Trevisan ha annunciato le tempistiche che condurranno alla effettiva composizione delle nuove assemblee vicariali. L'assemblea si è conclusa con il conferimento del mandato agli operatori pastorali.

### EVENTO

#### L'appuntamento dei giovani

Dopo l'assemblea interdiocesana tenutasi ieri a Gesù Redentore, prende il via anche l'Anno pastorale dei giovani, la cui serata di apertura si terrà giovedì 25 settembre presso la Città dei ragazzi, in via Fortunato Tamburini 96-106, alla presenza di sacerdoti, consacrati e tutti i giovani delle comunità parrocchiali. L'incontro sarà presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci. Il titolo dell'incontro, «La pace sia con te», prende spunto dall'auspicio di Gesù nel Vangelo di Giovanni e dalla Lettera pastorale scritta da monsignor Castellucci, «Cristo è la nostra pace, disarmata e disarmante», pubblicata lo scorso 3 settembre, memoria di san Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa, con la finalità di «tracciare alcuni sentieri di pace per noi cristiani delle Chiese di Modena-Nonantola e Carpi, a partire dalla Pace in persona, Cristo morto e risorto».

Continua a pagina 2

## La Messa in ricordo di don Natale Monticelli



Don Monticelli

Ieri, a Monzone sua parrocchia e Verica di Pavullo suo paese natale, dove si trova anche la sua tomba, si è fatta la solenne commemorazione di don Natale Monticelli che proprio in quel giorno, 81 anni orsono, fu ucciso al poligono di tiro di Bologna dai militari tedeschi, a 33 anni, assieme al sacerdote bolognese, don Ildebrando Mezzetti ed altre 9 persone. L'esecuzione era la conclusione di una delle tante rappresaglie indiscriminate che attingevano ai reclusi del carcere di San Giovanni in Monte di Bologna destinati alla morte. Inutile i tentativi dell'arcivescovo Boccoleri, di ottenerne la liberazione. Le colpe giudicate «gravissime» di don Monticelli erano quelle attribuite ad un gran numero di sacerdoti: connivenza con i partigiani e gli op-

positori del regime, istigazione alla disobbedienza nei confronti dei giovani chiamati alle armi, protezione dei disertori e militari fuggitivi e degli ebrei. La manifestazione dopo l'omaggio floreale, la benedizione e la lettura della motivazione della medaglia d'argento al valor militare alla presenza delle autorità e dei numerosi cittadini intervenuti davanti alle lapidi, poste sulla canonica di Monzone ed il campanile di Verica in memoria del sacrificio del sacerdote, si è conclusa con la Messa celebrata da don Angelo Belloni nella parrocchiale di Verica animata dal coro di Montese "Voci d'Appennino". Il celebrante nell'omelia si è soffermato sul valore della testimonianza di don Natale e di tanti altri sacerdoti dell'arcidiocesi, che in tem-

pi di agonia, di fronte a una dittatura violenta e alienante hanno avuto il coraggio di rimanere sul campo e di scegliere lucidamente da che parte stare. Da sacerdoti che sanno di dover offrire se stessi completamente nella carità di Cristo sono andati dalla parte del Vangelo e dove l'immagine di Dio impressa nell'uomo era maggiormente disprezzata e perseguitata, consapevoli dell'eventuale prezzo da pagare. Infatti, don Bonaccorsi suo compagno nel sostegno ai giovani combattenti afferma: «Quanti viaggi, quanti pericoli abbiamo affrontato! Don Monticelli era pieno di amor patrio. Si esaltava al pensiero che ogni sacrificio era piccolo a confronto dei vantaggi che ne sarebbero nati». (A.B.)



L'incontro ad Albareto

## Giovani e affettività. L'incontro ad Albareto

DI THOMAS BINU \*

È ancora fresco il ricordo della visita a sorpresa dell'arcivescovo Erio Castellucci alla sagra della parrocchia dei Santi Nazario e Celso in Albareto, che risale a dieci anni fa, poco dopo il suo insediamento nell'arcidiocesi. Monsignor Castellucci, che quest'anno non è potuto venire, causa contrattempi in agenda, ha comunque inviato don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale con gli adolescenti e i giovani, a tenere una riflessione sul tema

dell'affettività, in occasione della serata dedicata ai giovani, tenutasi giovedì 28 settembre e organizzata dal gruppo post-Cresima. Non potendo presenziare l'incontro, l'arcivescovo ha comunque fatto pervenire i suoi saluti attraverso don Cornia, al quale i ragazzi hanno posto diverse domande, tra cui: «come si fa a volersi bene?». Poi: «Cosa c'entra la ricerca della felicità con l'affettività, l'amicizia, l'amore». E ancora: «Cosa sono le relazioni tossiche, come le possiamo riconoscere». Interrogativi che toccano anche la vita degli adulti e

**Don Simone Cornia è stato inviato dall'arcivescovo all'appuntamento del gruppo post-Cresima: «Anche l'emozione e l'istinto diventano dono»**

ai quali don Simone non si è sottratto. «In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità», ha commentato il direttore del Servizio di pastorale con gli adolescenti e i giovani, citando Giovanni

Paolo II, e ripercorrendo alcune parole essenziali all'interno delle relazioni di amicizia, di affetto e di amore. Tra queste parole spuntano «il rispetto, la fiducia, l'empatia, la ragione, l'emozione, il sentimento, la volontà, la scelta, l'istinto» e il consiglio è quello di «non far prevalere o assolutizzare solo alcuni di questi aspetti», ignorandone altri, perché «tutti, se usati bene portano alla felicità e all'amore». Ma le domande non si fermano qui. «E cosa ci fa capire che usiamo bene le nostre emozioni, l'istinto e la volontà?», ha chiesto un

partecipante. La risposta, tratta dalle parole dell'arcivescovo, è stata: «Se non è un uso "predatorio" rivolto solo al mio egoismo, ma se vivo tutto verso l'altro», affinché «le emozioni, l'istinto e la ragione diventino dono». Don Cornia ha commentato ai ragazzi che «queste cose le ha vissute anche Gesù. Si è fatto uomo e ha attraversato tutto questo, donandoci se stesso». «Se vogliamo sapere come fare per volersi bene è a Lui che possiamo chiedere, è a Lui che dobbiamo guardare», è stato l'appello conclusivo. \*

\* parroco di Albareto

La solennità  
L'Esaltazione  
della Santa Croce  
a Nonantola

L'arcivescovo  
ha presieduto  
la celebrazione  
in Abbazia  
La reliquia  
esposta sull'Altare  
maggiore



La celebrazione eucaristica a Nonantola

DI JACOPO FERRARI

La festa dell'Esaltazione della Santa Croce ha rappresentato un appuntamento importante per l'arcidiocesi nel suo cammino giubilare. Per la comunità di Nonantola la festa, tenutasi il 14 settembre, resta una solenne ricorrenza: l'Abbazia, infatti, custodisce uno dei frammenti maggiori della reliquia della Croce (solitamente esposta nelle sale del Museo diocesano). Il programma liturgico della giornata ha visto l'alternarsi di diversi momenti di preghiera. Dalle 15 la reliquia è stata esposta sull'altare maggiore della Basilica abbaziale per la preghiera personale e si è svolto un percorso di preghiera pensato per il giubileo, che ha toccato i principali poli della chiesa. Dopo il canto dei vesperi solenni con il Capitolo abbaziale, il momento culminante è stato rappresentato dalla celebrazione eucaristica presieduta da arcivescovo Erio Castellucci. L'annuale festa si è connotata per due occasioni in più di preghiera e il ringraziamento a Dio: i dieci anni di monsignor Castellucci dal suo ingresso a Nonantola e il settantesimo compleanno di papa Leone XIV. «Quello che è accaduto sul Calvario - ha detto Castellucci nella sua omelia - ha abbracciato tutte le condizioni che l'uomo può affrontare sulla terra, un concentrato simbolico di tutti i dolori. La morte di una persona cara, ancora più terribile quando si tratta di una morte innocente, prematura e violenta come è avvenuto per Cristo. Anche oggi tante morti possono trovare rifugio nella morte di Gesù. Celebrando l'Esaltazione della Santa Croce, crediamo che non solo i dolori, le sofferenze e le sventure siano concentrate in quella croce, ma anche le speranze. Esaltazione della Santa Croce non significa esaltazione del dolore, ma dell'amore che c'è dentro quella croce ed è questo il motivo della speranza». Ed ha terminato aggiungendo: «Dall'esterno la croce non può essere esaltata, bisogna leggere il suo cuore intimo. Noi la croce la leggiamo attraverso quello che Gesù ha vissuto e quello che Dio Padre ha operato e realizzato poche ore dopo quella morte, ossia la risurrezione del Figlio. Il Padre lo ha fatto risorgere

## «L'uomo, fragile, salvato da Gesù»

perché quella croce è stata il frutto dell'amore. Gesù non si è tirato indietro, ha abbracciato una libertà interiore che gli ha permesso di affrontare la morsa dei poteri dell'epoca senza cedere. Davanti ad ogni situazione umana Gesù si è abbassato, scendendo nelle bassezze della nostra condizione con

amore, per il desiderio di condividere tutto. Il venerdì sulla croce si vedeva solo amore e si intravedeva già l'alba della domenica. Anche oggi, di fronte a nubi minacciose, possiamo continuare piccoli lampi di luce nella quotidianità. La croce non è la parola ultima, ma penultima. L'ultima parola non è

odio ma amore, non è morte ma vita». L'Abbazia di Nonantola conserva nel suo Tesoro, esposto nel Museo benedettino e diocesano, tre reliquie della Santa Croce custodite in Stauroteche: la più nota è quella a croce latina. Nella parte anteriore è visibile il sacro legno della reliquia della Santa Croce mediante un'apertura centrale, anch'essa cruciforme e lungo i bracci sono disposte cinque piccole teche circolari contenenti particelle di reliquie diverse. La sua presenza è attestata negli inventari dell'antico monastero benedettino fino dai primi secoli della sua vita: giunse probabilmente a Nonantola attraverso i contatti che l'abbazia intratteneva con l'Oriente cristiano. A sottolineare la sua importanza, ancora oggi la reliquia viene utilizzata per la liturgia in momento particolari dell'anno: oltre alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la stauroteca viene esposta alla venerazione ed al bacio dei fedeli durante l'azione liturgica del Venerdì Santo, al termine delle quale viene portata processionalmente attraverso alcune strade del paese.

FOCUS

**Don Ciotti. L'incontro con gli studenti «Non aspettate: mettetevi in gioco»**

Questa settimana don Luigi Ciotti, fondatore di Libera contro le mafie e Gruppo Abele, ha visitato Modena per incontrare gli studenti delle scuole superiori, in occasione dell'inizio del nuovo Anno scolastico. «Non bisogna aspettare chissà quale età per mettersi in gioco», ha detto don Ciotti ai circa 400 studenti riuniti al Cinema Arena, nell'ambito dell'incontro organizzato dal progetto Scuola 2030 della Gazzetta di Modena e dal Centro servizi volontariato (Csv). Durante l'incontro il sacerdote ha ricordato i suoi primi passi al servizio dei più fragili e ha riportato agli studenti la conoscenza con il giudice Giovanni Falcone, che ha ispirato il suo impegno contro la criminalità organizzata. «Ci siamo dati appuntamento per un caffè, che io e lui non avremmo mai più preso insieme», ha detto, e ricordando anche Paolo Borsellino: «Quando fu ucciso con l'attentato di via D'Amelio, io ero a Palermo, con il Gruppo Abele».

## Una testimonianza di pace

Don Monticelli fa parte di quei sacerdoti mai indifferenti al dolore del prossimo, ma pronti a rischiare la propria vita

segue da pagina 1

Di fronte all'uso generalizzato della violenza delle armi ha testimoniato personalmente il valore della non violenza presentandosi sempre disarmato e disarmante, per ridurre al minimo i mali della guerra fratricida, riconoscendo comunque il diritto alla legittima difesa e alla contrapposizione agli invasori. Certamente attuale il messaggio di questo e de-

gli altri martiri - ha ricordato il celebrante - come don Elio Monari, don Giuseppe Donini, don Aldo Boni, don Aristide Dorni, don Giuseppe Preci, don Giovanni Guicciardi, e di tutti gli altri che senza essere poi uccisi nel corpo sono stati messi al muro, minacciati con le armi e hanno subito ogni genere di maltrattamento e umiliazione dello spirito. Essi non sono rimasti in silenzio e immobili per qualche perverso interesse o per paura, oppure solo a guardare come a cose che non li riguardavano perché non intaccavano il loro benessere personale. Certamente questi ultimi, con il loro opportunismo, erano davvero lontani dal messaggio di don Zeno Saltini che auspicava una fratellanza universale! Di don Natale come di don Elio Monari si

dice invece, che comprendendo la catastrofe che si stava consumando «si buttarono senza remore nella mischia». Di don Monticelli, nella motivazione della medaglia d'argento, si dice che alla sua mediazione e forse alla sua morte si deve la liberazione degli altri 26 parrochiani arrestati con lui e passati dal carcere di Bologna. Essi finirono in Germania ma ritornarono vivi alle loro case alla fine della guerra. Seguendo l'esempio dei nostri sacerdoti uccisi tante persone di tutto il mondo, ancora in questi giorni si sono messi in marcia per invocare pace e sostenere i perseguitati, pur consapevoli dei grandi rischi. A loro e a tutti gli uomini di questa tempra, vere sentinelle sul mare dell'indifferenza, va la nostra profonda stima e l'incoraggiamento.

SAN DOMENICO

**Marco da Modena La celebrazione**

Una Messa in occasione della solennità del beato Marco da Modena si terrà giovedì 25 settembre, alle 18.30, nella chiesa di San Domenico, che ne custodisce le spoglie mortali. La celebrazione eucaristica sarà presieduta da padre Marco Salvioli, presbitero dell'Ordine dei predicatori (domenicani). Marco da Modena è nato a Mocogno nella prima metà del XV secolo, dalla nobile famiglia degli Scalabrini, e fu riconosciuto per aver predicato instancabilmente in diverse città. Morì a Pesaro il 21 settembre 1948 e papa Pio XI ne ha confermato il culto nel 1857.



LAMA MOCOGNO

**Vaglio, la processione con la statua della Beata Vergine Addolorata**

Decine di fedeli hanno partecipato alla processione con la statua della Beata Vergine Addolorata, che si è tenuta domenica scorsa a Vaglio, nell'ambito dell'unità pastorale di Lama Mocogno. La frazione di Vaglio si trova a 2,5

chilometri del capoluogo, Lama Mocogno, e la sua chiesa, dedicata a Sant'Apollinare, è stata edificata nel XIII secolo. Al suo interno si possono ammirare tele e pianete del Seicento e il reliquiario del 700 di sant'Apollinare.



Pieve di Nonantola



La celebrazione

## La professione di fede di suor D'Addario

DI GIULIANO PASQUESI

La montagna e la pianura si sono unite sabato scorso a Pievepelago per festeggiare la professione solenne di suor Ylenia D'Addario. È stato un evento a cui hanno partecipato centinaia di persone da tutta la Provincia, da Albareto a Pievepelago, che hanno dimostrato il grande affetto non solo per suor Ylenia ma per tutte le Piccole sorelle di Gesù Lavoratore, «il cui silenzioso operato – ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci – è molto apprezzato sia in città che sui monti, con una concreta e viva

testimonianza di fede, come nel vicino Campeggio estivo di Sant'Andreapelago». «Ho scelto – ha spiegato suor Ylenia – di dire il mio "Sì" per sempre in campeggio, a Sant'Andrea, perché qui ho incontrato Gesù ed è qui che è cresciuto il mio desiderio di donargli tutta la mia vita». Suor Ylenia fa parte delle Piccole sorelle di Gesù Lavoratore di Modena, anima dell'omonimo Centro (ex Onarmo) a Sant'Andreapelago, che accoglie soggiorni estivi di bambini, giovani e disabili da tutta la regione. Un centro legato all'opera di esimi sacerdoti, come don

Galasso Andreoli e don Franco Leonardi. «Ringrazio il Signore – ha detto suor Ylenia – per la data del 13 settembre, perché mi fa sentire molto vicino il nostro carissimo don Franco nel nono

anniversario della sua nascita al Cielo. Inoltre è la data in cui festeggiamo i dieci anni dell'ingresso a Modena dell'arcivescovo Castellucci». Molto emozionata suor Ylenia ha effettuato la Solenne Professione di sposa perpetua di Gesù nelle mani dell'arcivescovo, nelle forme canoniche, che ne ha evidenziati gli impegni del donarsi ai fratelli per amore di Cristo. Scroscianti applausi dai tanti presenti dentro e fuori la chiesa con maxi-schermo per i tanti intervenuti. Suor Ylenia ha confermato il suo impegno religioso, «soprattutto per gli ammalati, i poveri, gli ultimi». Ha poi ringraziato

l'arcivescovo – cui è stata donata una simpatica maglietta personalizzata del campeggio – e tutti coloro che l'hanno accompagnata in questo cammino e che l'hanno sinora già accolta nel ministero in fabbrica, ospedale e campeggio tra cui l'affezionato gruppo Arcobaleno di «ragazzi speciali» guidati da Vittorio, «sindaco di Sant'Andrea». Molti i giovani intervenuti, sia alla celebrazione che poi alla allegra festa comunitaria presso il Centro di Sant'Andreapelago, tra cui molti ex campeggianti e familiari che non dimenticheranno mai l'accoglienza qui ricevuta.

Le attività proposte nei Musei del Duomo e in quello diocesano in vista dell'Anno pastorale 2025-2026. Il calendario condiviso ieri mattina all'assemblea interdiocesana

# Nonantola, percorsi rivolti a tutte le età

Il programma su misura, tra osservazione e manualità

DI SIMONA ROVERSI \*

Lo staff del Museo diocesano di Nonantola è pronto per iniziare il nuovo anno scolastico e pastorale con entusiasmo e tanta voglia di incontrare bambini, ragazzi, giovani e adulti per sperimentare, conoscere e sviluppare insieme nuove competenze. Il museo è uno spazio vivo e dinamico, che vuole stimolare nel visitatore curiosità e desiderio di approfondire: perciò l'offerta educativa è pensata per essere accessibile a tutti, indipendentemente dall'età e dal livello di preparazione, per promuovere un apprendimento continuo e duraturo. Ieri, in occasione dell'assemblea interdiocesana d'inizio Anno pastorale, l'Ufficio diocesano beni culturali ha distribuito il materiale informativo sulle tante attività offerte per tutte le categorie di utenza. Non solo scuole ma anche i gruppi parrocchiali e dell'iniziazione cristiana. Non solo il Museo diocesano ma anche i Musei del Duomo di Modena, anch'essi attivi nella didattica museale con percorsi alla scoperta della Cattedrale e del patrimonio del sito Unesco di Modena. I progetti sviluppati dai Servizi educativi del Museo diocesano di Nonantola intendono coinvolgere tutti in un'esperienza inclusiva e stimolante, alla scoperta del millenario patrimonio dell'Abbazia di Nonantola, toccando diversi temi e argomenti. Ogni percorso è adattato all'età e alla tipologia di utenza a cui si rivolge, ogni attività è pensata su misura per valorizzare la capacità di osservazione, inter-



A sinistra un momento formativo rivolto ai bambini all'interno di una sala del Museo diocesano e benedettino di Nonantola. A destra: un gruppo di ragazzi si prepara l'ingresso nell'Abbazia nell'ambito delle attività del Museo



pretazione, creatività di ciascuno e ampliare le competenze dei destinatari, con un approccio inclusivo e ludico. La rielaborazione personale con attività manuali permette d'imparare in modo più divertente e

mantiene alta la motivazione dei partecipanti. Il Museo diocesano, inoltre, propone un corso di formazione per docenti che prenderà avvio giovedì 2 ottobre alle ore 17 presso l'Abbazia di Nonantola con la *lectio magi-*

*stralis* del professor Marco Dallari dal titolo "Essere insegnanti nel tempo dell'immagine e del colore": l'incontro intende approfondire il tema della competenza simbolica nella primissima infanzia e di come una effi-

cace pratica educativa non possa dimenticare la necessità di vedere, toccare, esercitare i sensi e l'incontro con le cose. «Conoscenze e competenza simbolica permettono di pensare e comunicare in forma complessa –

spiega Dallari –. Una didattica efficace e conforme ai tempi che stiamo vivendo associa parola e immagini utilizzando tutte le risorse del sistema formativo integrato e delle tecnologie, mentre invita gli allievi a produrre a loro volta elaborati in cui gli alfabeti e le risorse simboliche si con-fondano e collaborino alla costruzione di pensiero, conoscenza e comunicazione». Dallari è stato docente di Pedagogia e Didattica dell'Educazione artistica presso le Accademie di Belle Arti di Bologna e di Firenze, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Trento. Scrittore e curatore di saggi, testi narrativi e libri per l'infanzia, è condirettore della rivista *Encyclopaedia* (Unibo), redattore delle riviste "Infanzia" e "Dada"; è anche autore di opere grafiche e verbosive. L'appuntamento, gratuito e aperto a tutti, è organizzato in collaborazione con Fism, la Federazione italiana scuole materne, di Modena. Per informazioni scrivere a [services@abbazianonantola.it](mailto:services@abbazianonantola.it).

\* direttrice del Museo diocesano di Nonantola

### BATTAGLIA DI BAGAZZANO

La parrocchia di Bagazzano e il Centro Studi Storici Nonantolani organizzano per questo pomeriggio, alle 16, un incontro con i parenti dei militari americani caduti nella battaglia che si è tenuta il 21 aprile 1945 nella frazione nonantolana. L'incontro prevede la commemorazione della battaglia, l'illustrazione di studi e ricerche sulle strategie militari, le testimonianze e pubblicazioni sull'avvenimento e le proposte per un monumento memoriale. Nell'incontro sarà disponibile un fascicolo con l'approfondita descrizione dell'evento storico, descritto da Gino Malaguti, presidente del Centro studi nonantolano, come «L'episodio militare più importante della liberazione di Nonantola», che «provocò numerosi morti e feriti da ambo le parti, contro presidi tedeschi sulla strada Maestra di Bagazzano, sugli argini del Panaro, presso l'importante ponte di Navicello e contro re-

## L'appuntamento con i familiari dei caduti nel '45

parti nemici in ritirata provenienti da Nonantola». Tuttavia, a lungo, l'episodio è stato «dimenticato nei libri ed opuscoli ufficiali e citato solo indirettamente nei ricordi dei partigiani di Castelfranco Emilia, di Bastiglia e direttamente da Geppe Bertoni nel suo recente volume di memorie. Data la reale importanza di questa battaglia per l'avanzata alleata, al fine di recuperare la memoria di una vicenda significativa, ma ignorata, ripercorriamo lo svolgersi degli avvenimenti». Nello stesso tempo, nella presentazione del volume,

Claudio Silingardi, direttore per oltre 25 anni dell'Istituto per la Resistenza e della società contemporanea per la Provincia di Modena, sostiene che «una delle difficoltà maggiori è sempre stata quella di connettere la guerra partigiana con la "guerra grossa" combattuta dagli Alleati, nonostante la consapevolezza sempre più dettagliata e documentata che questo rapporto fosse stato molto più intenso di quello che una parte del mondo partigiano era disposto ad ammettere». Per Silingardi: «Impressiona l'elenco dei militari americani morti nel corso dei combattimenti per la liberazione della provincia, perché nell'opinione diffusa è un elemento quasi totalmente assente, essendo le ricostruzioni prevalentemente centrate sul ruolo dei partigiani. Mi sembra invece un contributo davvero importante sottolineare il sacrificio di tanti militari nella liberazione del nostro paese».

## «ArmoniosaMente», la rassegna nel Giubileo 2025

Sono più di trenta appuntamenti a Modena e dintorni con la finalità di valorizzare il patrimonio culturale attraverso la musica

DI STEFANO PELLINI

La rassegna musicale ArmoniosaMente, giunta alla sua quattordicesima edizione, ha proposto un lungo percorso estivo di oltre trenta appuntamenti nel territorio, per concludersi in ottobre in provincia e trasformarsi, da ottobre a dicembre,

nel Modena Organ Festival, una serie di concerti ed eventi che hanno il loro cuore nella città di Modena e nel suo circondario. Una peculiarità che caratterizza ArmoniosaMente - promossa dall'associazione Amici dell'Organo Aps, in collaborazione con l'arcidiocesi e col patrocinio del Dicastero per l'evangelizzazione dei popoli, che la annovera tra gli eventi del Giubileo 2025 - è quello di coinvolgere tutto il territorio provinciale in un percorso volta a valorizzare il "fare comunità" intorno al patrimonio culturale attraverso il linguaggio della musica. Il punto di forza della rassegna sta nella promozione del patrimonio organario del territorio (l'arcidiocesi custodisce nelle sue chiese

circa duecento organi a canne, molti dei quali antichi e preziosi), in particolare quello del nostro Appennino che spesso nelle più piccole frazioni nasconde autentici tesori. Sostenuta dalla Fondazione di Modena, regione Emilia-Romagna, San Felice 1893 Banca popolare, Qn, comuni, associazioni e parrocchie, ArmoniosaMente ha totalizzato un ottimo riscontro di presenze in tutti i suoi appuntamenti, accogliendo turisti, appassionati, abitanti dei borghi: un centinaio di persone nel minuscolo borgo di Serpiano di Riolutano, nella piccola frazione di Ciano di Zocca, a Castella-ro di Sestola, a Maserno di Montese, chiesa gremita all'inverosimile con persone in piedi sul sa-

grato a Rocca Malatina, un folto pubblico che si muove da una chiesa all'altra nel borgo di Fiumalbo alla scoperta di tre chiese e tre organi incredibili, sono risultati di grande soddisfazione. Questo anche grazie alla presenza di tanti giovani musicisti danno linfa e vitalità a un percorso culturale nato nel 1997 quando la rassegna si chiamava "Armonie fra musica e architettura" e che da allora non si è mai fermato. Due appuntamenti segneranno la fine di questa prima parte della rassegna: il 5 ottobre alle ore 18 (con visita guidata alle 17.30) nel magnifico santuario di Stufione, si terrà il concerto col soprano ucraino Maryana Zin e l'organista italiano ma naturalizzato in Spagna Olimpio Medori,

che suonerà il sontuoso organo Colonna del 1600; il 19 ottobre alle ore 17 (visita guidata alle 16.30), presso il Santuario della Madonna del Ponte (San Pietro martire) di Formigine, Fabio Rinaudo, massimo esperto italiano di cornamusa e strumenti popolari, assieme a Maria Luisa Baldassari, che suonerà sia l'organo Traeri del 1690 che il clavicembalo, proporranno un percorso musicale raro e di grande suggestione. Ma non è finita: a Modena, ArmoniosaMente riaprirà da metà ottobre il sipario coinvolgendo il Duomo, le grandi chiese del centro senza dimenticare le più piccole chiese del circondario, per chiudersi col tradizionale concerto di santo Stefano, il 26 dicembre, in Cattedrale.



Un incontro della rassegna

Celebrazione a Bastiglia, al santuario di San Clemente, con i ragazzi rientrati dai differenti campi estivi



Don Davide Castagnetti

## Don Castagnetti: «La storia di salvezza è oggi»

I giovani rientrati in arcidiocesi, al termine delle esperienze di "Estate in missione" 2025, sono stati accolti in occasione della celebrazione mensile, che si è tenuta lo scorso 8 settembre a Bastiglia, al santuario di San Clemente, presieduta da don Davide Castagnetti, sacerdote diocesano di Reggio Emilia-Guastalla e missionario in India. «Non lasciatevi spaventare né dalle vicende belle, che chiaramente non spaventano, tanto meno da quelle brutte che invece diventano occasione di annuncio» è stato l'appello di don Castagnetti ai

presenti, inviati a essere portatori di «un annuncio più bello, più libero, più gioioso, più vero» e autentico, perché supportato dalla testimonianza. Don Castagnetti ha poi portato l'esempio dei cristiani in India, compresi alcuni religiosi, da lui incontrati, che non hanno fatto un passo indietro di fronte a minacce e persecuzioni, ma hanno perseverato, dando vita a testimonianze evangeliche che «non possiamo lasciarci sfuggire», perché «trasformano il mondo, cambiano le direzioni». Don Castagnetti ha anche

*L'appello del sacerdote di Reggio Emilia-Guastalla, missionario a «un annuncio più bello, libero, gioioso, vero» e autentico, che «cambi il mondo»*

una parola per le attuali crisi che attraversa il mondo, a partire dalle guerre odierne, nate laddove «mancano persone impegnate a portare la pace» di Cristo. «Non c'è momento che sia

privo di Vangelo», ha proseguito il sacerdote missionario, interpellando i presenti: «Voi lo sapete meglio di me, anche Gaza oggi ha delle pagine di amore. Per la Tv, purtroppo, ci sono solo le pagine di odio e di distruzione, ma in mezzo a quelle situazioni dolorose ci sono persone, anche cristiane, che hanno detto "noi non andiamo via, stiamo qua con loro, continuiamo a dire che Dio c'è" e "condividiamo con loro quello che c'è da condividere"». Don Castagnetti ha poi citato l'esempio di numerosi «ebrei che vanno a manifestare per

proclamare la pace, senza tirarsi indietro», nonostante le rappresaglie le censure delle autorità di Tel Aviv in tempi di guerra. «Loro - ha aggiunto - dicono liberamente "non la pensiamo come te" e vanno sulle strade di Tel Aviv, di Gerusalemme, per dire agli altri ebrei "venite con noi", "non è più possibile fare queste cose nel nostro nome"». «Lo fanno anche rischiando la vita», ha commentato don Davide, «la nostra storia di salvezza è oggi, non nel passato, non è solo scritta in un libro, è scritta qui perché diventi vera anche noi».

I giovani di Missio Modena parlano dei loro soggiorni in Asia e in Sudamerica, a contatto con la pastorale indigena e i diversi servizi ecclesiali. Al centro: il sorriso dei più fragili

# Ecuador, in ascolto del creato

Lago Agrio sopravvive alle contraddizioni E ciascuno dona quel poco che ha

L'Ecuador è una terra affascinante, ricca di bellezza ma anche di contraddizioni. In queste intense tre settimane trascorse a Lago Agrio, ho potuto coglierle e viverle quasi tutte.

Lago è chiamata la *ciudad de los colores*: lei e il suo popolo ti entrano nel cuore, lasciando ricordi indelebili che solo chi ci è stato può davvero comprendere. Io non dimenticherò mai:

L'accoglienza che ci hanno riservato le *hermanas* di Sant'Anna, Griselda e Sara, e i suoi ospiti al *Comedor 5 panes*.

L'intraprendenza di Ismenia, che con tanti sforzi e molto coraggio, dopo essere emigrata dal Venezuela, è riuscita a creare e certificare una sua linea di prodotti per capelli.

La fiducia ceca con la quale ci siamo affidati agli *Hermanos Maristas*, José Louis e José Alberto, che ci hanno raccontato la loro storia e i progetti futuri per il loro popolo, soprattutto per i più giovani.

La spontaneità dei bambini della comunità *Espirito Noteno* con cui abbiamo passato una mattinata ricca di giochi, balli e un po' di marmellata.

La collaborazione di tutti per la *minga*.

La spensieratezza che attraversava le nostre menti, sdraiati sull'amaca e cullati dai suoni della natura, della chitarra e dalle nostre voci, anche un po' stonate. La genuinità di Don Alfonso. Padre Paco e Mariza che hanno condiviso con noi i loro tantissimi anni di Missione, fatti di devozione, paura e speranza.

La meraviglia della Foresta amazzonica che, ricca di flora e fauna, ogni giorno ci ha lasciato a bocca aperta a contemplare una bellezza senza eguali.

Gli sforzi dell'*hermana* Laurita, degli *animadores cristianos* e di tutta la pastorale indigena che hanno unito miti e Vangelo, tutto ciò per far sì che la parola del Signore e i messaggi del Vangelo possano essere parte della quotidianità del-

le comunità. La determinazione e la dolcezza di Chiara con i suoi bimbi della ludoteca *Maskani Wasi*. La condivisione e l'energia della pastorale indigena durante *las noches culturales*, cioè le notti culturali. L'accoglienza e la gentilezza di tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il cammino, anche dei totali sconosciuti.

Le sensazioni provate durante il *Toxic tour*, che ci ha mostrato tutti gli effetti e l'inquinamento che l'estrazione petrolifera ha causato alla foresta e alle comunità vicine. Ho provato paura, angoscia e delusione per il mondo che stiamo vivendo oggi. Ho provato rabbia, perché nonostante le tantissime vie di comunicazione non ne avevo mai sentito parlare prima. Ma allo stesso tempo è cresciuta dentro di me la voglia di aiutare, anche solo testimoniando e condividendo la voce di Donald e di tutto il team di Udat.

Vorrei ringraziare tutto l'*equipe* del centro missionario e i miei compagni di viaggio, perché grazie a questa avventura, sono riuscita a superare sfide personali e mettermi in gioco, ho potuto conoscere persone nuove, cibi e realtà così lontane dalla mia. È scoppiata quella bolla in cui ero rinchiusa e sono tornata con i piedi per terra, sul mondo vero.

Ma soprattutto, è partita la ricerca di una fede che pensavo perduta. Ho potuto conoscere una chiesa che creando ponti unisce popoli anche molto lontani, una Chiesa che offre opportunità ai giovani, una Chiesa fraterna, una Chiesa inculturata, una Chiesa al pari delle persone.

*Hermano* José Alberto, prima della nostra partenza, ci ha chiesto se ognuno di noi avesse il piacere di mettere a dimora alcuni alberi, che avrebbero avuto il nostro nome. A Puerto el Carmen, nel Canton Putumayo, nella provincia di Sucumbios in Ecuador, ci sono otto piantine modenesi: "Alessandro", "Giuseppe", "Eleonora M.", "Noemi", "Davide M.", "Arianna", "Davide T." e "Eleonora B."

Concludiamo questo viaggio con la speranza che qualcuno possa ritornare, e che quelle piantine ora fragili, diverranno alberi forti, arricchiti di fiori di speranza e custodi dei ricordi di questo cammino.

I giovani rientrati dall'Ecuador



Uno scatto a Lago Agrio, la località ecuadoregna che ha accolto il gruppo di giovani partiti nell'ambito di "Estate in missione" 2025. La città ospita anche gli sposi Davide Tollari ed Eleonora Maccaferri, in servizio nella Chiesa locale

## «In Thailandia è cambiato il mio sguardo verso gli altri»



Una madre con suo figlio in Thailandia

È difficile spiegare a parole cosa è stata per me quest'esperienza in Thailandia, spesso quando mi chiedono come è andata riesco a rispondere solo che ho lasciato lì un pezzo di cuore e questo, in effetti, è quello che sento. Fin dai primi giorni alla Casa degli Angeli ho capito quanto speciali fossero i ragazzi e le mamme che aiutano lì, tutti con delle storie molto difficili alle spalle ma che sono riusciti a rialzarsi e adesso danno vita alla casa. Le mamme, donne fortissime, che sanno fare tutto per questi ragazzi e che danno loro un amore immenso, da loro ho capito quanto sia importante prendersi cura con tutto l'affetto possibile dei ragazzi perché questo fa veramente la differenza. Le ringrazierò all'infinito per avermi accolto nella loro quotidianità e avermi fatto capire quanto sia importante l'amore per un figlio.

*L'esperienza con i figli e le mamme della Casa degli angeli*

Mi soffermo poi a parlare dei ragazzi perché sono loro l'anima della casa. Nel mese che trascorso con loro ho fatto un *full immersion* nella loro quotidianità, che è molto semplice: lunghe passeggiate e giochi fatti insieme. Poi c'è anche lo stupore, ogni volta che si vive qualcosa di nuovo, e si apprezza piccolo traguardo raggiunto. Sono riuscita a capire le loro personalità, ognuna diversa e unica. Un'unicità ricca, ho capito che la disabilità è un modo diverso di vedere il mondo. Questo è vero per i ragazzi e per tutti coloro che con i ragazzi vivono la quotidianità. Mi avevano detto al corso che in missione si va non per fare, ma per aprire la propria mente al mondo che ci accoglie. Io credo che il mondo che mi ha accolto in Thailandia mi abbia davvero dato un nuovo modo di vedere le cose.

Una partecipante di Estate in missione rientrata dalla Thailandia

RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE LA SOLUZIONE SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654  
mail: info@boniezini.it  
website: www.boniezini.it

a cura di

## Così riparte l'export a Modena



Da aprile 2024 a marzo 2025 la provincia di Modena ha esportato beni per un valore di 17 miliardi e 988 milioni di euro, pari al 22,2% dell'export regionale. A indicarlo un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato: nel 2024 si è registrato un -1,9% delle esportazioni provinciali. Nei primi tre mesi del 2025, invece, le esportazioni ripartono, con un +1,2% sul primo trimestre 2024. Per i settori a maggior concentrazione di micro e piccole imprese che rappresentano il 18,7% dell'export manifatturiero, si osserva un -2,8% nei primi 3 mesi del 2025. Tra

i settori di mpi l'unico in crescita è l'Alimentare (+9,2% e rappresenta il 60% dell'export di mpi). In forte calo la Moda (-20%) e rappresenta il 12,4% dell'export di Mpi). Rallentamenti a doppia cifra si osservano anche per Legno e prodotti in legno e sughero esclusi i mobili (-22,4%), altre manifatture tra cui strumenti e forniture mediche e dentistiche (-17,7%) e Mobili (-10,9%). Tra i restanti settori, le esportazioni di Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, primo settore per valore dell'export (rappresentano il 33,2% dell'export manifatturiero

provinciale), segnano un +14,1%, mentre risulta in difficoltà il settore dei Macchinari e apparecchiature, secondo per valore (rappresenta il 22,6% dell'export), in calo dell'11,2%. Il comparto della Meccanica nei primi tre mesi del 2025 cresce del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nel 2024 si registrò un -3,4%. Nei primi tre mesi del 2025 le esportazioni verso gli Stati Uniti, primo mercato di riferimento per la provincia, sono cresciute del 9,6%, dato che potenzialmente risente dell'anticipazione di acquisti da parte delle

aziende statunitensi precedenti all'applicazione dei dazi. Oltre due terzi delle esportazioni modenesi verso gli Usa sono composte da Autoveicoli (63,9% dell'export) in crescita del 29,6%. Dopo un 2024 in calo (-5,9%), nel primo trimestre 2025 si registra una ripresa delle vendite modenesi anche verso la Germania (+2,1%). In particolare, Modena rientra tra le prime 15 province specializzate in export di macchinari verso il paese tedesco, che avevano subito un forte calo nel 2024 (-21,8%).



L'esperienza a Scampia

## Così il Vangelo raggiunge Scampia

DI CECILIA RUINI

«Fuori dai poveri non c'è salvezza, senza poveri non possiamo vivere» è la frase che ci ha detto Simone Strozzi (il missionario che ci faceva da guida), durante la condivisione finale della nostra esperienza a Scampia. Scampia è il quartiere più povero e più ricco di Napoli. È ricco perché qui vivono e si nascondono i boss della camorra, qui si trova quella che negli anni duemila era la più grande piazza di spaccio d'Europa e qui giocano i bambini del Lotto P (una delle zone più coinvolte nel traffico di droga), sempre ben curati e tutti (o quasi) con il padre o il fratello in carcere per spaccio. Con loro noi abbiamo fatto animazione. Sono bambini come tutti gli altri, ma solo in parte, perché in realtà non hanno la possibilità di essere piccoli: devono crescere in fretta, stare in quella quotidianità così pericolosa, dove per and-

re a scuola devi passare dalla piazza, ogni giorno, andata e ritorno. Quindi anche una partita a calcio può trasformarsi in una dimostrazione di forza, che è l'unica cosa che conta. Allo stesso tempo siamo nella zona più povera di Napoli, dove troviamo nell'arco di qualche chilometro numerosi campi rom, con diversi livelli di miseria. Il più grande, chiamato campo di «Via Carrafiello Nord senza numero civico», è tristemente conosciuto (non solo in Italia) per le condizioni disumane in cui le persone sono costrette a vivere». Condizioni che io ho trovato simili alle periferie del Madagascar, dove sono stata per un'altra esperienza, e che mi hanno sconvolto proprio perché qui, invece, siamo in Italia. «Case» che sono roulotte o lamiere appoggiate tra loro, l'acqua potabile che non c'è se non da un condotto unico per oltre cinquecento persone, i bagni inesistenti, la spazzatura dappertutto, i corpi dei bambini pieni di ve-

sciche e ferite perché quei rifiuti sono i loro giochi e traumi psicologici di chi ogni anno subisce uno sgombero. E allora portare quei bambini una giornata al mare, dove possono lavarsi, vedere un posto diverso e giocare con dei giochi veri è il modo più giusto di fare missione con loro. Noi siamo stati a Scampia sette giorni, pieni di incontri e testimonianze intense, pieni di tematiche diverse che in qualche modo però tornano sempre a connettersi e soprattutto pieni di sorrisi, sguardi e insulti (che sono il linguaggio dell'amore dei bambini rom). La missione di Simone in ogni caso continua sempre, ogni giorno, con l'obiettivo di portare tutti questi bimbi a scuola, dato che è l'unico modo per dare loro un futuro diverso, fatto di scelte libere, consapevoli e soprattutto proprie, poiché ognuno di loro è unico e irripetibile e perché, come ci ha detto uno dei testimoni incontrati, «Dio sa contare solo fino a uno».



Scampia, un quaderno dimenticato

*Nel cuore del quartiere più difficile di Napoli, che un tempo era la piazza di spaccio più grossa d'Europa, la Chiesa non abbandona i bambini, gli ultimi né le famiglie rom*

Le testimonianze dei giovani rientrati a Modena dopo le esperienze trascorse all'estero e in Italia, nell'ambito dell'edizione 2025 del programma "Estate in missione"

# Malawi, il dono dell'ospitalità

È tra i dieci Paesi più poveri del mondo, ma la gioia dei suoi abitanti lo rende ricco di relazioni



I missionari in Malawi

Il Malawi rientra nella classifica tra i dieci Paesi più poveri del mondo, ma più che povero è giusto definirlo "impoverito". È una terra costellata di villaggi che vivono perlopiù di sussistenza. Lo stile di vita: lavori manuali, principalmente agricoli e artigianali. Il turismo è quasi inesistente e la maggior parte della popolazione vive con meno di 1,26 dollari al giorno. Dal centro missionario di Modena e Carpi siamo partite in otto ragazze tra i 18 e i 24 anni e siamo state ospitate dalle suore Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata (di cui fa parte sister Anna, missionaria di Carpi) nel villaggio di

Lunzu, a 10 chilometri da Blantyre, una delle principali città del Malawi. Lì, il paesaggio è caratterizzato dalla tipica terra rossa, da vegetazione e montagne, una sola strada asfaltata, dal mercato ai bordi di questa, e da luoghi pieni di persone e soprattutto bambini. Il nostro servizio principale era quello di organizzare un centro estivo per i bambini del villaggio, proponendo giochi, balli e attività, con l'aiuto di qualche ragazzo del posto. I bambini, dai 2 ai 14 anni, non erano mai un numero ben definito: tendenzialmente almeno 70/80, ma alcuni giorni sono arrivati anche a 120/130. Ogni mattina ci reca-

vamo alla "Library", un luogo composto da una stanza con sedie e tavoli dove i bambini disegnavano e coloravano; poi le attività continuavano nel giardino. Grazie a raccolte fondi realizzate prima della partenza abbiamo avuto la possibilità di dare ogni giorno la merenda ai bambini: una tazza di tè e un "mandasi", un dolcetto simile a una ciambellina frita. Al pomeriggio invece le attività erano diversificate a seconda dei giorni. Circa 2/3 volte a settimana svolgevamo ancora una volta attività con i bambini, che venivano ospitati nel giardino della casa delle sisters. Un'altra realtà che abbiamo avuto la possi-

bilità di conoscere è stata quella del carcere: il Centro di riabilitazione Giovanile di Bwumwe dove sono detenuti ragazzi dai 18 ai 25 anni (circa 400 persone), e il carcere di Chichiri dove stanno gli adulti (circa 2500 persone). In queste realtà, sempre grazie a fondi raccolti, abbiamo consegnato un pasto a tutti i detenuti, distribuito zucchero, saponette, creme idratanti e spazzolini ai malati e ai più giovani, e poi abbiamo premiato i vincitori di alcuni tornei sportivi organizzati all'interno delle strutture. Infine abbiamo avuto modo di passare del tempo anche con i ragazzi nostri coetanei, con i quali principalmente

abbiamo giocato a pallavolo, perché c'è il desiderio prossimamente di creare a Lunzu una squadra di pallavolo che possa prendere parte a qualche competizione. Inoltre le donazioni raccolte ci hanno permesso di regalare giochi (altalena, scivolo, pinco panco e giostra) a uno degli asili realizzati grazie all'aiuto di Sister Anna, materiale scolastico, materiale sportivo (palle, corde, cinesini, ecc.), vestiti, scarpe, saponette, medicine. Per chi è partito è stata un'esperienza unica che ti permette di vivere quella realtà, così distante dalla nostra, e di immergerti completamente. Siamo tornate con l'idea di non aver solo donato,

ma di aver soprattutto ricevuto. Gli sguardi, i volti, i sorrisi, i saluti, gli abbracci avevano un sapore autentico e genuino. Il tempo là scorre a ritmi suoi, e ogni giornata è piena di emozioni, fascino, sorprese. Può mancare l'elettricità, la benzina, l'acqua calda, la connessione telefonica, ma non manca quello stile di vita vero e pieno, che speriamo di portare per sempre nel cuore anche nella routine italiana, spesso stressante e totalizzante. I giorni in quella terra sono stati intensi, ma anche veloci, è forte il desiderio di ritornare, per fare del bene e farci del bene.

Le giovani rientrati dal Malawi

## Madagascar, viaggio nella vita quotidiana di un popolo sorridente e pieno di vita

Lo scorso agosto, dopo quasi sei mesi di preparazione, siamo partiti verso il Madagascar. Ad aspettarci all'aeroporto di Antananarivo c'erano le Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano, che ci hanno ospitato per tutta la durata della missione. Eravamo soltanto nove giovani spinti dalla voglia di scoprire, aiutare e crescere personalmente e pronti a vivere questa esperienza con determinazione, gioia e - naturalmente - con ansie e dubbi. Adesso, a esperienza conclusa, la nostra visione è cambiata. La giornata tipo: colazione alle 7.30, poi si va a scuola e si imbianca l'aula del giorno, fino all'ora pranzo, seguita da un po' di motori (riposo) e poi a giocare coi bimbi. Alcuni arrivano a piedi da villaggi vicini, quindi si salutano poco prima del tramonto, visto che non c'è illuminazione. Al rientro a casa si riflette, si prega e si condividono emozioni, poi cena, un po' di gioco, chiacchiere e riposo. Pitturando le aule malgascse notiamo che non così diverse da quelle italiane: banchi di legno, lavagna e gessetti. Tuttavia, nell'aula malgascia si sta ben stretti: per far entrare tutti gli studenti che si iscrivono a scuola, le classi sono formate da circa 60 studenti. Fuori dalla scuola numerose famiglie aspettavano ore ed ore per iscriverci i



I bambini malgasci

loro figli, tra chi poteva permettersi i circa 3 euro mensili e chi doveva trattare con le suore per avere un prezzo che venisse incontro alle finanze familiari. Dopo pranzo: gioco coi bimbi, ricevendo affetto e grinta come non lo abbiamo trovato da nessun'altra parte del mondo. Il giorno successivo, al mercato del bestiame, gli stessi piccoli tenevano un bastone e dirigevano mandrie di zebù. Erano seri, con la tipica faccia del lavoratore, e dopo averli visti e salutati con gioia, ritornavano a gestire gli animali. Venuta la sera, dopo la preghiera, ci incontravamo con le suore per la cena. Le cene sono stati ottimi momenti per imparare dalle suore, sen-

tire le loro testimonianze e scoprire cosa significa servire. Dopo cena era il momento del gioco, e le masera (suore) non si tiravano mica indietro! Con le carte, delle penne e qualche foglio, abbiamo stretto legami indelebili. Alla fine dei conti, questa esperienza missionaria ci ha fatto scoprire lati del mondo che sconoscevamo, ci ha messo davanti a molti dubbi ed altrettante risposte. Al ritorno a Modena conoscevamo un altro modo di vivere. Il Madagascar ci ha mostrato le sue ricchezze: è ricco di accoglienza, gentilezza, gioia, fede e molti altri valori che spesso da noi mancano.

I giovani rientrati dal Madagascar

## Scoprire e raccontare il mondo

«Non si tratta di andare lontano, ma di rendersi vicini alle persone e alla realtà» per aprirsi «al confronto e al cambiamento» sostiene Panigadi



Mandato missionario

L'edizione 2025 di "Estate in missione" ha unito i Centri missionari diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi nella proposta di una serie di esperienze estive, in collaborazione alle congregazioni e realtà impegnate nel servizio ai poveri, tra cui le Suore francescane dell'Immacolata di Palagano, le Figlie della Provvidenza per i sordomuti, le Ancelle missionarie e l'associazione Talità Kum. Tale impegno non si svolge soltanto nei Paesi del sud del mondo, ma anche nella vicina Scampia, dove alcuni ragazzi hanno toccato con mano il dramma delle ingiustizie sociali e, nello stesso tempo, la testimonianza di una Chiesa in uscita, che non abbandona gli ultimi. Prima di partire verso le relative destinazioni i

ragazzi aderiscono a una formazione, che precede il viaggio, e raccontano, al ritorno, cos'è cambiato dal loro di vista. È la «missione andata e ritorno», come afferma il direttore del Servizio di pastorale missionaria Francesco Panigadi, che ribadisce l'importanza di «andare vicino a quella gente per confrontarci, condividere con gli altri e cambiare sé stessi, in profondità». Un auspicio che si è rinnovato con il mandato missionario conferito a Giulia Manzini, in partenza per il Madagascar, in occasione della Messa missionaria celebrata venerdì 19 settembre nella parrocchia di Soliera. Per maggiori informazioni sull'esperienza e sulle attività di Missio Modena è possibile visitare il sito: [missio.chiesamodenanonantola.it/](http://missio.chiesamodenanonantola.it/).

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro  
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola  
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

## La contemplazione diventa dono

Tra i tanti aspetti che caratterizzano la persona di Gesù, uno dei più significativi è la sintesi tra azione e contemplazione. Egli si rivela modello di chi sa donarsi completamente agli altri, senza mai trascurare il dialogo profondo e silenzioso con Dio. Numerosi episodi nei Vangeli testimoniano come Gesù si ritirasse spesso in luoghi solitari, lontano dalla folla e persino dai suoi discepoli, per pregare. Lo ricorda anche l'evangelista Luca: «Si ritirava in luoghi deserti e pregava» (Lc 5,16). Prima di ogni decisione importante, scelta dei discepoli, predicazione nelle città o villaggi, preparazione alla passione Gesù si immerge nel silenzio, lasciando che la voce del Padre illumini il suo cammino. Il suo comportamento diventa paradigmatico per i suoi discepoli di tutti i tempi. Gesù non si lascia afferrare dall'attivismo frenetico, che rischia di svuotare di signifi-

cato anche le opere migliori. Nel suo esempio la contemplazione non rimane chiusa nella sfera personale, ma si traduce in dono, servizio, prossimità. Emblematico, in questo senso, l'episodio di Marta e Maria (Lc 10,38-42). Mentre Marta si affanna nel servizio, Maria si siede ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Gesù non condanna l'agire di Marta, ma invita a cogliere la priorità dell'ascolto, senza separarlo dall'impegno concreto. La "parte migliore" è quella che sa integrare ascolto e azione, contemplazione e servizio. Gesù stesso incarna questa sintesi, mostrando che la fecondità della vita nasce dall'armonia tra l'interiorità e l'impegno. Seguire Gesù significa imparare a «stare» e ad «andare», a coltivare momenti di silenzio, di ascolto, di preghiera, ma anche a lasciarsi muovere dalla compassione, agendo per il bene degli altri. Nell'esempio del Maestro, la contem-

plazione è la radice nascosta che alimenta la linfa dell'azione, senza la quale anche le opere migliori rischiano di diventare sterili. Spesso, nel linguaggio spirituale, si contrappongono la contemplazione e la missione come se fossero due vie parallele, riservate a «carismi» diversi. Gesù le tiene unite: la notte prima di grandi decisioni la passa in preghiera, ma all'alba scende tra la gente; dopo aver guarito molti, sente il bisogno di ritirarsi per stare solo con il Padre. In un'epoca segnata dalla velocità, dall'iperattivismo e dalla dispersione, il modello di Gesù appare più che mai attuale. La sua capacità di fermarsi, di ascoltare, di pregare, ci invita a ritrovare il coraggio del silenzio e della profondità. Il suo impegno per gli ultimi, i malati, gli esclusi, spinge ogni persona a non rimanere spettatrice, ma a farsi prossimo, a servire, a costruire relazioni autentiche.

## L'arcivescovo parlerà di pace a Mirandola Gli auguri del Circolo medico "M. Merighi"

«Tomiamo a sperare la pace» è il titolo dell'incontro annuale guidato dall'arcivescovo Erio Castellucci, che si terrà lunedì 29 settembre, alle 21, presso la Chiesa di Medolla, in via San Matteo, con l'accoglienza del gruppo musicale "I sine culpa", guidati da Emanuele Pachioni. L'appuntamento è organizzato dal Circolo medico di "M. Merighi", il cui presidente, Nunzio Borelli, ha anche espresso il suo «sentito ringraziamento» per il decennio di monsignor Castellucci alla guida dell'arcidiocesi di



L'arcivescovo

Modena-Nonantola. «Don Erio è una persona molto preparata, straordinaria, disponibile, gentile che accoglie con gioia le proposte del Circolo Medico per organizzare le varie conferenze», ha commentato Borelli, facendo riferimento alle conferenze annuali

promosse dal Circolo medico, «per lo più svoltesi nella nuova chiesa di Medolla» e che riscontrano l'apprezzamento di molti, «vista la notevole partecipazione di pubblico». «La sua presenza è davvero terapeutica e al termine dell'incontro si esce arricchiti e pieni gioia, che in questi tempi è davvero tanto», ha aggiunto il presidente del Circolo ripercorrendo alcuni appuntamenti trascorsi, su argomenti come «La vita oggi», «Salute terrena e salvezza eterna», «Il futuro dipende dalla risposta» e «L'economia del dono».

A Formigine, nella chiesa della Madonna del Ponte, è stata ospitata la mostra dedicata a Frassati, canonizzato lo scorso 7 settembre. All'inaugurazione è intervenuto Roberto Falcioia

# Pier Giorgio, un uomo unificato in Gesù Cristo

Don Pignoni: «Per la nostra generazione è stato il "santo giovane" per antonomasia»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Pier Giorgio era soprattutto una persona unificata in Cristo». Così Roberto Falcioia, presidente dell'Azione cattolica diocesana di Torino e vice postulatore della causa di canonizzazione di Pier Giorgio Frassati ha riassunto la personalità del santo, illustrandone la vita durante l'inaugurazione della mostra "Conosci Pier Giorgio", lo scorso 12 settembre a Formigine. La mostra itinerante su pannelli fotografici, ideata dall'Azione cattolica italiana, è stata esposta nella chiesa della Madonna del Ponte da venerdì a domenica su iniziativa dell'Azione cattolica diocesana, della Confraternita di San Pietro Martire e della Parrocchia di Formigine, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. «Per la nostra generazione, Pier Giorgio Frassati è stato l'esempio per eccellenza del "santo giovane"», ha detto il parroco don Federico Pignoni, introducendo la mostra. Il tema - inevitabile - del "santo giovane" è stato ripreso e illustrato da Roberto Falcioia, che ha spiegato come «ciò non significa che Pier Giorgio sia nato già santo ed abbia solo dovuto crescere da bambino, a ragazzo, a giovane, ma che ha attraversato le stagioni della vita unito, anzi abbracciato a Gesù Cristo». Questo anche grazie alla frequenza quotidiana all'Eucarestia, sin dall'età di dodici anni. «La pratica della comunione quotidiana, in quegli anni, era al centro dell'attenzione nella vita pastorale da quando san Pio X aveva fortemente raccomandato la comunione frequente e sostenuto la diffusione dell'adorazione eucaristica», ha detto Falcioia, spiegando il contrasto tra la profondità dell'esperienza di fede di Pier Giorgio Frassati e il suo contesto familiare, caratterizzato dall'agnosticismo del padre Alfredo e dalla religiosità formalistica della madre Adelaide. Nato a Torino nel 1901 da Alfredo Frassati, proprietario e direttore del quotidiano «La Stampa», amico di Giolitti, e da Adelaide Ametis - i genitori erano cugini e appartenevano a rispettabili famiglie borghesi



Don Federico Pignoni con Roberto Falcioia durante l'inaugurazione della mostra dedicata a san Pier Giorgio Frassati (foto Franco Romani)

si della provincia di Biella - Pier Giorgio visse tra il capoluogo subalpino e la dimora avita di Pollone, nel biellese, ma conobbe anche bene la Berlino della grande crisi economica e sociale seguita alla sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale, quando il padre fu nominato ambasciatore italiano in Germania. Faceva parte della Società della gioventù cattolica - l'organizzazione giovanile nazionale dell'Azione cattolica - e della Società di San Vincenzo, del Terz'ordine domenicano e della Fuci, della confraternita del Rosario di Pollone e del Partito popolare italiano; entrò in contatto con i gesuiti, i salesiani, il Cottolengo, i sacramentini e i domenicani, ma conosceva anche buona parte del clero diocesano torinese di allora e l'arcivescovo, il cardinale Gamba. Le sue molteplici attivi-

tà, dalle escursioni alpinistiche con gli amici della Fuci - la famosa "Società dei tipi loschi" - alle visite nelle squallide soffitte torinesi con la San Vincenzo, senza dimenticare l'impegnativa scelta di studiare ingegneria mineraria al Politecnico - per essere vicino ai minatori, che erano gli operai meno tutelati in assoluto - furono sempre sorrette, ha detto Falcioia, da alcuni pilastri: la preghiera, i sacramenti, la familiarità con la Parola di Dio - che all'epoca iniziava appena ad essere introdotta nella Fuci, ma tradizionalmente era "terreno riservato" al clero - e il rapporto con i fratelli e le sorelle, nella carità. Un altro aspetto fondamentale della spiritualità di Frassati era quello del sacrificio. «Pier Giorgio aveva trovato nel motto della Gioventù cattolica di allora, che era "preghiera, azione,

sacrificio" un elemento unificante della sua vita», ha spiegato Falcioia. Fino a rinunciare a legittime aspirazioni per venire incontro alle esigenze della sua famiglia, oppure a sacrificare il proprio tempo in favore dei più bisognosi, in quelle frequenti visite ai peggiori tuguri della Torino di allora, dove probabilmente contrasse la poliomielite fulminante che lo uccise il 4 luglio 1925. E, come ricordava la sorella Luciana, fino al sacrificio di non essere compreso dai suoi stessi famigliari, che aprirono gli occhi su di lui soltanto vedendo la partecipazione di massa al suo funerale. Aveva avuto più attenzione verso di lui persino la cuoca, Ester, che sul calendario di cucina di casa Frassati scrisse: «Ore 7: Irreparabile sventura. Povero S. Pier Giorgio! Era Santo e Dio l'ha voluto con sé!!!».

POST CRESIMA

## Acutis, la riflessione dei ragazzi finali

DI ANTONELLA DIEGOLI

Quella sera, domenica 7 settembre, proprio a quell'ora in tanti erano a guardare la luna rossa. Non loro. I magnifici sette, ragazzi e ragazze del post cresima infatti debuttavano in quel preciso istante con il racconto di un personaggio tra i più cliccati del momento: Carlo Acutis. Ultimo di tre santi dei nostri giorni - la sera prima era stata la volta di Pier Giorgio Frassati presentato dai giovani della parrocchia, due sere prima Manuela Bianchi Porro aveva raccontato della sorella Benedetta - doveva concludere, proprio nel giorno della canonizzazione, il triduo di preparazione alla festa della Beata Vergine delle Grazie, patrona di Finale Emilia (quasi quattrocento anni or sono scampò il paese dalla peste di manzoniana memoria, come documentato dai registri dei morti, da allora i finali la portano in processione per le vie della città).

Alla richiesta del parroco, don Daniele Bernabei: «Perché i ragazzi che hanno fatto l'edegarda lo scorso anno non presentano Carlo Acutis?», avevano risposto semplicemente «Sì» e nell'estate era maturato il progetto. Non uno spettacolo, non una sacra rappresentazione, ma un percorso con tanti stimoli, partendo dalle domande che la gente comune fa su di lui: «Aveva fratelli o sorelle? Era bravo a scuola?». Che hobby aveva - e soprattutto le risposte concrete, che con la sua vita aveva dato. La formidabile intuizione per bypassare il Purgatorio (una sorta di telepass acquisito col Battesimo, come hanno raccontato i ragazzi, che immette in un'autostrada per il Paradiso, mentre il motore propulsore è l'Eucarestia), l'incontro con la gente, l'aiuto che dona e che fa pensare e quindi avvicinare a Gesù, il togliere invece di aggiungere ("Meno io e più Dio"). Canti d'attualità e della tradizione, dal vivo e registrati, hanno intervallato le semplici scene. Molto emozionante la danzatrice che deposita il velo azzurro della Madonna sulla sedia del sacerdote e poi vi adagia una felpa con cappuccio, dopo averla mostrata al pubblico. Un lungo applauso ha salutato le note finali del Salve Regina, a suggellare che l'esperienza di far raccontare un ragazzo ad altri ragazzi, con le loro parole, la musica e il Paradiso come meta comune, era riuscito. Mentre i ragazzi lasciavano la navata centrale, felici del risultato ottenuto (le prove si erano ridotte ulteriormente a causa delle vacanze delle diverse famiglie, rispetto all'anno precedente: due in tutto), qualche lacrima si asciugava.



L'incontro

a cura di

VILLA IGEA  
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

**Vuoi smettere di fumare?**

dal 1 ottobre  
**A MODENA**

POLIAMBULATORIO  
**Villa dei tigli**

## Villa dei Tigli. Inizia il percorso «Smetto quando voglio»

Mettere di fumare non è soltanto una scelta di salute, ma un vero e proprio investimento sulla qualità della vita. Al Poliambulatorio Villa dei Tigli di Modena nasce il progetto "Smetto quando voglio", un percorso strutturato in gruppo dedicato a chiunque desideri liberarsi dalla dipendenza da sigaretta. Il programma si svolge in forma privata presso Villa Igea ed è pensato per la popolazione generale, senza limiti di età. Ogni gruppo è composto da 10-15 persone, in modo da garantire un clima di condivisione e sostegno reciproco. Il protocollo prevede dieci incontri settimanali, seguiti da

due appuntamenti di follow-up a distanza di sei e dodici mesi, per consolidare i risultati nel tempo. Il percorso comincia con un incontro di presentazione: un momento fondamentale per conoscere le finalità del gruppo, raccogliere informazioni sulle abitudini tabagiche individuali e somministrare due strumenti diagnostici utili: il test di Fagerstrom, che misura il grado di dipendenza fisica da nicotina, e il test Mondor, che rileva il livello di motivazione a smettere. I primi due incontri sono dedicati alla costituzione del gruppo. Qui i partecipanti esplorano i propri schemi di consumo, le situazioni che sti-

molano maggiormente l'atto del fumare e le sensazioni collegate alla sigaretta. Con strumenti come il calendario del fumo, la bilancia decisionale e il questionario «Perché fumo?», si inizia a sviluppare consapevolezza sui motivi profondi della dipendenza. Il percorso prosegue con il terzo e quarto incontro, entrambi dedicati alla preparazione alla sospensione. Viene rafforzata la percezione di autoefficacia, mentre si forniscono informazioni scientifiche sui rischi del fumo, sui meccanismi neurobiologici della dipendenza e sulle strategie terapeutiche disponibili. In questa fase, i partecipanti iniziano a programmare mo-

menti della giornata liberi dal fumo, esercitandosi progressivamente al cambiamento. Il cuore del protocollo è rappresentato dagli incontri cinque, sei, sette e otto, in cui avviene lo stop al fumo. I partecipanti affrontano le prime 24 ore senza sigaretta e ricevono indicazioni pratiche per superare le difficoltà delle prime 48 ore. Vengono introdotti consigli nutrizionali e tecniche di rilassamento per ridurre i sintomi dell'astinenza e prevenire ricadute precoci. Gli incontri nove e dieci si concentrano sul mantenimento: qui si lavora su come gestire le situazioni a rischio, sugli ostacoli quotidiani e sulle strategie per affrontare

le possibili ricadute. L'obiettivo è consolidare la fiducia in sé stessi e rafforzare la motivazione a rimanere liberi dal fumo. Il percorso non si conclude però con il decimo incontro: a distanza di sei e dodici mesi, i partecipanti sono invitati a due sessioni di follow-up, pensate per rinnovare l'impegno, condividere i progressi e rinforzare i benefici raggiunti grazie all'astensione. «Smetto quando voglio» è molto più di un semplice corso: è un viaggio condiviso, che trasforma un proposito personale in un traguardo concreto, grazie al sostegno del gruppo e alla guida di professionisti esperti.

*Sister Act*  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Via Francigena: le origini, la meta

Quest'anno giubilare ci fa essere tutti fratelli, pellegrini insieme nel cammino. Molti sono stati e saranno fino alla fine dell'anno i pellegrinaggi a Roma, un cammino che porta ad attraversare insieme la Porta Santa, visitare i luoghi sacri, partecipare, uniti, alle celebrazioni di papa Leone. Siamo pellegrini, nel cammino della vita, in ogni tempo. Ci piace ricordare a questo proposito il Santo che per la nostra associazione "Oltre l'Ascolto" è un punto di riferimento: San Francesco d'Assisi. Questo santo ha vissuto ed agito nella sua vita il cammino, il pellegrinaggio, il peregrinare. Una famosa via dei pellegrini ha preso il suo nome, la via Francigena, ancora oggi meta di molti cammini. In questi anni di permanenza nel Vicariato della Bassa, abbiamo sperimentato la bellezza di poter accompagnare pellegrini di

alcune parrocchie facenti parte del nostro vicariato e non solo, ad Assisi e nei luoghi calcati dal santo. A prescindere dalla preparazione spirituale e dallo studio degli scritti di Francesco di Assisi e dalla organizzazione fattiva che implica ogni pellegrinaggio, ciò che ci stupisce ogni volta è l'unità che si crea anche tra persone che non si conoscono. Avere una meta precisa, un cammino delineato comune per tutti e che tutti possono percorrere è importante e fonte di unione e di comunione fra chi decide di partecipare. Questo è un insegnamento anche per la nostra vita ordinaria: se ognuno di noi avesse a cuore un cammino comune, una meta a cui tutti desiderano giungere, come potrebbe essere il cammino cristiano, la conoscenza sempre più approfondita della vita e delle parole di Gesù, forse allora sarebbe più facile

raggiungerla e, cosa essenziale, non sentirsi soli a percorrere quella via. La bellezza del sinodo è proprio questa: camminare insieme verso la stessa destinazione, sentirsi uniti dallo stesso desiderio, lo stesso «motore di ricerca» - e non stiamo parlando dei motori di ricerca di internet - ma di quel «desiderio» che ci fa alzare lo sguardo e gli occhi verso il cielo. Sarebbe importante per il cristiano e anche per ogni essere umano, avere degli stimoli che possano riaccendere quel desiderio di cielo, di un'oltre, di un Dio che diventa casa, via, meta, riposo, sosta e oasi a cui dissetarsi. Ecco perché, quando qualcuno ci dice che sarebbe bello che organizzassimo un altro pellegrinaggio, non ci fermiamo alla fatica che concerne la preparazione, a ciò che «sta dietro alla quinta», bensì a ciò che questo può produrre: al frutto della comunione e dell'amicizia sincera e vera.

## Padre Luka Jomo, due mesi fa il martirio «Il suo sacrificio porti alla pace in Sudan»

DI GERMAIN NZINGA \*

Sono passati quasi tre mesi dal martirio di padre Luka Jomo, di 55 anni, parroco di El Fasher, capitale del Darfur Settentrionale, ucciso il 13 giugno e colpito da un proiettile vagante mentre svolgeva il suo ministero, in una zona completamente isolata dai combattimenti che lacerano il Paese africano. La località è stata accerchiata dalle Forze di supporto rapido (Rsf) da aprile 2023, il che ha reso impossibile l'evacuazione dei suoi abitanti, nonostante i tentativi eseguiti a gennaio 2025. La sua morte è un seme caduto nella



Luka Jomo

terra arida della guerra, ma che porterà frutto nella vita eterna. In un tempo in cui la violenza sembra avere l'ultima parola, la testimonianza di padre Luka ci ricorda che per Cristo vale la pena dare tutto, anche la vita. Non ha lasciato il suo popolo, è rimasto accanto ai più poveri e indifesi, di-

ventando rifugio e conforto nel caos della guerra. Le missioni cattoliche, ormai ultimi presidi di umanità, offrono rifugio a migliaia di sfollati, senza mezzi né risorse. Tutto ciò che riescono a donare - cibo, medicine, reti antizanzara, mezzi di trasporto - è reso possibile solo grazie all'aiuto della Chiesa. Preghiamo perché il sacrificio di Padre Luka non sia vano. Preghiamo per la pace in Sudan e per la Chiesa sofferente. E soprattutto, lasciamoci provocare dal suo esempio: un uomo che ha amato fino alla fine, con una fede che brucia più forte della paura.

\* sacerdote

Dalla cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso al sacrificio del Figlio di Dio nella Croce: il tema, seppur presente nelle Sacre Scritture e nell'Arte sacra, viene costantemente evitato



**Il Duomo: arte che nutre l'anima**

di don Paolo Notari

**Il commento.** L'enigma nella Bibbia e nelle sculture del Duomo

# Violenza, riflesso dell'uomo reale

Il visitatore del Duomo viene presto affascinato dalle sculture della facciata. Ma non poche volte domande scomode vengono rivolte all'accompagnatore: la cacciata dal Paradiso, l'omicidio di Abele, l'omicidio di Caino... Dio permette la violenza? Egli stesso vuole distruggere gli uomini col diluvio? Ancor più davanti al pontile: Dio chiede ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco? Dio consente che il proprio figlio sia catturato, torturato, ucciso e senza muovere un dito? Giovani e adulti vacillano davanti a questi dubbi che sembrano impertinenti e senza risposta. Ho l'impressione che chi si scandalizza eviti di affrontare la questione che la violenza - nella Scrittura e nella Cattedrale - suscita. La prima eresia del cristianesimo è stata quella di Marziano, il quale un secolo e mezzo dopo l'inizio dell'era cristiana, rifiutò l'antico testamento. Sant'Ireneo di Lione ricorda che Marziano dichiarava

**La cupidigia, brama e desiderio smodato, distrugge le relazioni. La sfida: governare il proprio desiderio**

che «il Dio che hanno annunciato la Legge e i Profeti è un essere cattivo, amante della guerra, incoerente anche nei suoi giudizi e in contraddizione con se stesso». Ma mi chiedo. E se la Bibbia non fosse solo un testo «religioso» nel quale trovare norme di vita ed esempi edificanti? Se la Scrittura ed anche le cattedrali, non fossero solo questo? Se semplicemente ci proponessero l'uomo reale e come Dio cerchi di interagire con lui? Se ci parlassero di quali sono le

componenti del cuore dell'uomo di sempre? Questo «libro» parla sia della vita che della morte per offrirci spunti di riflessione e di esperienza sull'esistenza umana nella sua complessità. È essenziale che parli di violenza (Wénin). L'impressione è che la Scrittura e la nostra Cattedrale richiedano un confronto non così emotivo. Non bisogna evitare un confronto serrato, una lotta corpo a corpo con quelle parole che la tradizione definisce ispirate. Questo mi sembra richiedere il testo sacro e le sculture della cattedrale. Tutti noi sappiamo bene di essere autori (a volte vittima) di diverse forme di violenza. Solitamente se ne lamentano i più deboli. I più forti cercano di reagire, di rispondere con la stessa moneta, o per lo meno di fingere che la ferita ricevuta non sanguini. O non faccia così male. La Bibbia e il Duomo ci propongono di esplorare i percorsi dell'uomo. Sono un racconto. Noi siamo i lettori. Le regole sono quelle che valgono per ogni scritto: leggiamo, rileggiamo il testo, finché non sorgerà un dialogo. Tra l'uditore e lo scrittore. Che arricchisce. E fa fare qualche passo in avanti. Come i nostri maestri esegeti ebrei, potremmo imparare l'arte di un confronto paziente. Che non si lasci innervosire dalla fretta di trovare una risposta. Ci potremmo chiedere: esiste una strada - al di là del rumore assordante che fanno le diverse forme di violenza che oggi sperimentiamo - per raggiungere uno stile di vita pacificato? Una forma di realizzazione della vita in questo tempo così drastico? Il testo scritto e scolpito non può forse proporre «un'arte di vivere» in grado di fronteggiare il male? Non è l'unica, ma per oggi mi limiterei a osservare che la prima radice della violenza secondo Genesi è la cupidigia (lo sguardo della scultura di Eva mentre offre il frutto proibito è eloquente).



Duomo di Modena, facciata

Che avvelena prima la propria vita e poi le relazioni. Definizione di cupidigia: «brama, desiderio smodato», da cupere, «desiderare vivamente, bramare» (Dizionario ragionato della lingua italiana, G. D'Anna). C'è uno studioso che dice di essa: «se il desiderio non è adeguatamente regolato sui limiti che lo suscitano, fa violenza alle relazioni che ci formano, negando così la promessa di vita che contiene [...] Promettendo una felicità non corrisposta, ci inganna per creare relazioni in cui mette radici, un inferno di rivalità, ingiustizia e violenza» (André Wénin). In altre parole, si potrebbe definire la cupidigia «l'ansia della mancanza»: ci sono momenti (ma anche persone...) nei quali non si è capaci di controllo dell'ansia. Chi ti vive intorno però sanguina... Oggi ci salutiamo con una domanda: «come e se controllare, umanizzare la cupidigia?»

APPUNTAMENTO

### Migranti e rifugiati. La Giornata a Modena

Migrantes interdiocesana organizza due giorni di celebrazioni e attività in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2025. Stando alle indicazioni di Migrantes, le attività prenderanno il via sabato 27 settembre, alle 17, con l'iniziativa «Passi di umanità - incontri in cammino per le vie del centro di Modena, con ritrovo in Piazza primo maggio e destinazione nella chiesa di San Pietro. In caso di pioggia, l'intero evento si svolgerà nella suddetta chiesa. Il giorno dopo, domenica 28 settembre, alle 14, la Pieve di San Michele Arcangelo di Nonantola ospiterà le testimonianze dei migranti, seguite dal saluto dell'arcivescovo Erio Castellucci, che presiederà l'Eucaristia alle 15.20.

La settimana del Papa

«Restiamo fedeli alla povertà evangelica e facciamo in modo che diventi criterio per vivere tutto ciò che siamo e che abbiamo, compresi i mezzi e le strutture, al servizio della nostra missione apostolica». È la raccomandazione del Papa, nel discorso rivolto lunedì 15 settembre ai partecipanti al Capitolo generale degli Agostiniani, incontrati questa mattina nella loro sede. «Il dono ineffabile della carità divina è ciò a cui dobbiamo guardare se vogliamo vivere al meglio anche la vita comunitaria e l'attività apostolica, mettendo in comune i nostri beni materiali, come pure quelli umani e

## Leone XIV, l'appello ai confratelli: «Mantenete la povertà evangelica»

spirituali», l'invito di Leone XIV, che ha citato un passo della Regola degli Agostiniani: «Come siete nutriti da una sola dispensa, così vestitevi da un solo guardaroba». Secondo papa Leone XIV «spirito missionario» degli Agostiniani «non deve spegnersi, perché anche oggi ce n'è molto bisogno. Non dimentichiamoci della nostra vocazione missionaria». Per il Pontefice: «A partire dalla prima missione nel 1533, gli Agostiniani hanno annunciato il Vangelo in tante parti del mondo con passione e generosità, prendendosi cura delle comunità cristiane locali, dedicandosi all'educazione e all'insegnamento, spendendosi

per i poveri e realizzando opere sociali e caritative». «Questo spirito missionario non deve spegnersi, perché anche oggi ce n'è molto bisogno», ha affermato il Pontefice: «Vi esorto a ravvivarlo, ricordando che la missione evangelizzatrice a cui tutti siamo chiamati esige la testimonianza di una gioia umile e semplice, la disponibilità al servizio, la condivisione della vita del popolo a cui siamo inviati». «La vocazione cristiana, e quella religiosa in particolare, nasce solo quando si avverte l'attrazione di qualcosa di grande, di un amore che possa nutrire e saziare il cuore», ha concluso il Santo Padre.



Papa Leone XIV, ritratto ufficiale. Vatican Media

Commento al Vangelo

di Giorgia Pelati

## Fedeli, anche nel piccolo, per rendere conto a Dio

La proclamazione del Vangelo di oggi ci porta a metterci in gioco su un aspetto che forse non ci aspetteremmo nell'annuncio di Gesù, che forse teniamo spesso nascosto sotto il tappeto, ma che è per tutti noi estremamente attuale e quotidiano. Il contesto di questa parabola, raccontata da Gesù ai discepoli, è relativo all'amministrazione, potremmo anche tradurlo con «economico», di gestione della casa o di qualsiasi altra realtà che implica una gestione di beni o di denaro, in qualsivoglia forma. Gesù ci parla di un economo, senza nome, di un amministratore che è a servizio di un padrone e di quelli non amministra soldi propri, ma quelli di qualcun altro. La parabola ci racconta che corre voce che questo amministratore sia disonesto, che sottragga quindi parte di ciò che amministra per ingrassare le proprie tasche. A questo punto Gesù ci pone di fronte ad un'importante ammonizione, ci mostra che anche questo è un aspetto che ha un valore, un peso nella vita di ciascuno di noi, anche nella relazione con Dio. «Rendi ragione della tua amministrazione» dice il padrone al suo economo. Questo brano del Vangelo ci mostra come la rettitudine, la correttezza, l'onestà nell'economia, nell'amministrazione, ci sono richieste di fronte al Signore. Ci viene costantemente chiesto di rendere conto della nostra correttezza e della nostra onestà, in tutti i campi, nelle relazioni come anche nell'amministrazione. Ciò che l'econo scaltro si propone di fare, di fronte alla scoperta della sua disonestà, è quello di essere strategico. Lascia andare la sua avidità, al di là di quelle che sono le sue motivazioni. Cambia modo di rapportarsi alle persone e al denaro. Non è più allora il prevalere della strategia di accumulo, di guadagno personale; l'approccio con la persona non è più quello di cercare di chiedere il più denaro possibile, per mettere al sicuro il proprio portafoglio. No, l'atteggiamento di quest'uomo cambia. L'obiettivo non è guadagnare di più, ma essere apprezzato come buon amministratore, chiedere il giusto, fare qualche sconto ai debiti, così che il cliente possa apprezzare la sua onestà. Gesù ci dice che la scorrettezza, la disonestà non ha confini. Chi è disonesto nelle piccole cose, lo è anche nelle grandi. Questo ci dà la misura per guardare dentro noi stessi, per renderci conto di quante volte, effettivamente, ci capita di essere disonesti, di lasciarci intrappolare dalle strategie, dai sotterfugi, da ciò che non è chiaro e alla luce del sole. Ci sono due priorità che Gesù mette tra loro in contrasto e che tra loro sono incompatibili: Dio e mammona. Il termine «mammona» veniva tradotto anche come «tesoro sotterrato», il che ci riporta a quel talento messo sotto terra, tenuto solo per il possesso, per arricchirsi, per il timore di perderlo. Non possiamo quindi servire Dio e la ricchezza materiale, ci dice Gesù, perché l'uno sono in contrasto con l'altro. Importante il termine che usa Gesù: servire. Essere a servizio di Dio è completamente in antitesi dell'essere a servizio della ricchezza. Dunque possiamo guardare dentro di noi e leggere il nostro cuore: di chi preferiamo essere «servi», di Dio oppure della ricchezza?

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali



**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**



Facebook  
Nostro Tempo



# AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

## PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta: anche se piccola assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e ai circa 32.000 sacerdoti in Italia e in missione come fidei donum, che dedicano la vita all'annuncio del Vangelo, alla guida delle comunità, alla promozione della carità e della prossimità verso tutti.

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia». <sup>[2Cor 9,7]</sup>



**DONA SUBITO on line:**

Inquadra il QR Code  
o vai su: [unitineldo.it](http://unitineldo.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA